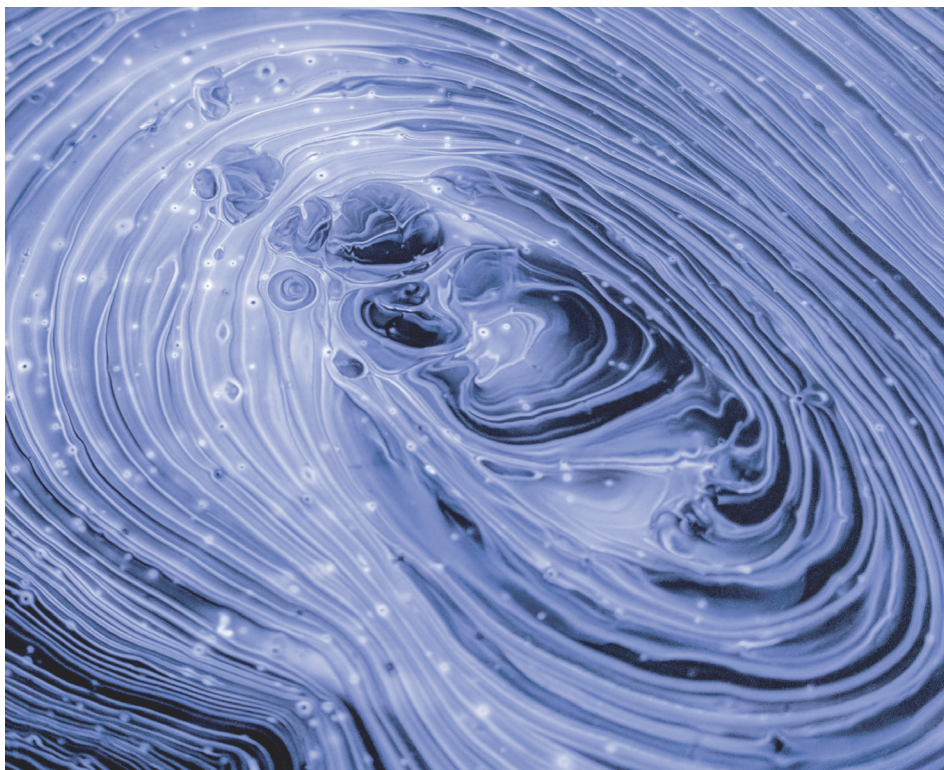


*Quaderni
di Teoria Sociale*

numero

2 | 2021



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 2 | 2021

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

Direttore

Franco CRESPI

Co-direttore

Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato di Direzione

Teresa GRANDE, Paolo MONTESPERELLI, Vincenza PELLEGRINO,
Massimo PENDENZA, Walter PRIVITERA, Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato Scientifico

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Stefano BA (University of Leicester), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Francesca BIANCHI (Università di Siena), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Enrico CANIGLIA (Università di Perugia), Massimo CERULO (Università di Perugia-CERLIS, Paris V Descartes), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Luca CORCHIA (Università di Pisa), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma III), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDLOWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCCELLI (Université Paris V Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Ercole Giap PARINI (Università della Calabria), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Massimo PENDENZA (Università di Salerno), Antonio RAFELE (Université Paris Descartes, La Sorbonne), Valérie SACRISTE (Université Paris V Descartes), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Adrian SCRIBANO (CONICET-Instituto de Investigaciones Gino Germani, Buenos Aires) Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna).

Redazione a cura di RILES | Per il triennio 2019-2021

Lorenzo BRUNI, Luca CORCHIA, Gianmarco NAVARINI, Vincenzo ROMANIA

I Quaderni di Teoria Sociale utilizzano i criteri del processo di referaggio indicati dal Coordinamento delle riviste italiane di sociologia (CRIS).

Nota per i collaboratori

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

I Quaderni di Teoria Sociale usufruiscono di un finanziamento del Dipartimento di Scienze Politiche, progetto di eccellenza LePa, Università degli studi di Perugia.

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. II | 2021. ISSN (print) 1824-4750 – ISSN (online) 2724-0991

Il numero è disponibile anche in Open Access e acquistabile nella versione cartacea sul sito internet www.morlacchilibri.com/universitypress/.

Copyright © 2021 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata. www.teoriasociale.it | redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com. Stampa: dicembre 2021, Logo srl, Via Marco Polo, 8, Borgoricco (PD).

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 2 | 2021

Sommario

MONOGRAFIA

*La sociologia storica tra classici e contemporanei.
Temporalità, strutture ed eventi*

A cura di: Andrea Borghini, Luca Corchia e Vincenzo Romania

VINCENZO ROMANIA, ANDREA BORGHINI E LUCA CORCHIA <i>Introduzione</i>	9
ANDREA BORGHINI <i>Definizioni, epistemologie, interdisciplinarietà. Problemi e prospettive della sociologia storica</i>	15
FEDERICO CHICCHI <i>Il metodo di Marx e l'enigma della Storia</i>	43
EMANUELA SUSCA <i>Tempo e temporalità in Pierre Bourdieu</i>	63
VINCENZO ROMANIA <i>Andrew Abbott. Le ecologie interconnesse di una carriera intellettuale</i>	91
LUCA CORCHIA <i>Spiegazione e narrazione nella sociologia storica. La "Event Structure Analysis" di Larry J. Griffin</i>	115
SAGGI	
FRANCO CRESPI <i>Sessualità ed esperienza di vita</i>	147

EMILIANA MANGONE
Dalla dicotomia altruismo / egoismo alle relazioni “altruistiche” ed “egoistiche” 159

ALICE SCAVARDA
Quale sociologia della disabilità? Per una proposta teorica post-convenzionale allo studio della disabilità 183

NOTE CRITICHE

FRANCESCA SACCHETTI
Oltre il vetro opaco delle apparenze. Nota critica al Diario fenomenologico di Enzo Paci 209

RECENSIONI

TERESA GRANDE
Patricia Vannier, *La sociologie en toutes lettres. L'histoire de la discipline à travers les correspondances*, Presses Universitaires Du Midi, 2020. 223

ALESSANDRA POLIDORI
Judy Wajcman, *La tirannia del tempo. L'accelerazione della vita nel capitalismo digitale*, Treccani, 2020. 231

AMBROGIO SANTAMBROGIO
Enrico Campo, *La testa altrove. L'attenzione e la sua crisi nella società digitale*, Donzelli, 2020. 235

MARCO BONTEMPI
Marco Marzano, *La casta dei casti. I preti, il sesso e l'amore*, Bompiani, 2021. 239

Abstract degli articoli 245

Notizie sui collaboratori di questo numero 251

Elenco dei revisori permanenti 255

Avvertenze per Curatori e Autori 257

MONOGRAFIA

La sociologia storica tra classici e contemporanei.

Temporalità, strutture ed eventi

A cura di: Andrea Borghini, Luca Corchia e Vincenzo Romania



VINCENZO ROMANIA

Andrew Abbott. Le ecologie interconnesse di una carriera intellettuale

1. Introduzione

Nell'opera di Andrew Abbott l'incontro fra storia e sociologia assume molteplici sfaccettature e attraversa diverse fasi della storia recente delle due discipline. La sua opera si inserisce anzitutto nel dibattito costitutivo dei campi della sociologia storica e della *social science history* negli anni Ottanta e Novanta. In tale frangente, il sociologo americano introduce importanti innovazioni metodologiche riguardanti tecniche e modalità di analisi e discute del difficile dialogo fra i due campi. A partire dagli anni Duemila, invece il sociologo americano estende le sue riflessioni fino a pervenire a una più generale spiegazione delle opposizioni frattali che contraddistinguono tutti i campi¹ del sapere scientifico. Infine, la riflessione sulla temporalità del dato sociologico che egli propone nell'ultima fase della sua produzione s'inserisce ed estende i presupposti

1. Il concetto di campo è utilizzato in questo articolo in un senso vicino a quello proposto da Pierre Bourdieu [1996, tr. it. 2010]. Son consapevole che Abbott non gradirebbe troppo la cosa. Durante alcune conversazioni intrattenute di persona in occasione di suoi seminari tenuti presso l'università di Padova nel 2015, Abbott aveva infatti sostenuto che la teoria bourdesiana mancava di quella processualità che è invece tipica del suo approccio. Nella nostra conoscenza di entrambi gli autori tale punto è evidente, ma come dimostra anche il saggio di Emanuela Susca pubblicato all'interno di questo numero speciale, ci sono molte ragioni per far dialogare fruttuosamente la teoria del campo di Bourdieu con la teoria delle *linked ecologies* di Abbott.

epistemologici della scuola di Chicago e della sociologia pragmatista e permette ad Abbott di elaborare uno dei più promettenti approcci sociologici contemporanei: la sociologia processuale [2016].

Così facendo, il sociologico americano porta a compimento la critica di Blumer [1969, tr. it. 2008] ai modelli epistemologici fondati sulla *variable-based sociology*, estende i confini dell'approccio ecologico proposto *in primis* da Robert Park [Park, Burgess, McKenzie 1925, tr. it. 1967] e s'inserisce in una tradizione di ricerca attenta alla situazione e alla molteplicità dei significati umani, che affonda le sue radici nell'interazionismo simbolico e nella più ampia cornice della scuola sociologica di Chicago [Abbott 2018].

Questo articolo userà il percorso biografico e intellettuale di Andrew Abbott per studiare in senso ecologico le trasformazioni del campo accademico americano, con particolare attenzione alla relazione fra storia e sociologia e ai dibattiti epistemologici interni a quest'ultima. La sfida è quella di applicare alla traiettoria intellettuale dell'autore lo stesso metodo che egli aveva sviluppato per indagare il mondo delle professioni e quello delle scienze sociali. Nel primo paragrafo ne ripercorrerò brevemente la carriera intellettuale, contestualizzando la medesima all'interno del dibattito teorico-metodologico degli ultimi decenni. Il secondo paragrafo illustrerà come Andrew Abbott ha interpretato l'incontro fra sociologia e storia, intese come ecologie disciplinari che riproducono frattalmente alcuni dilemmi paradigmatici che attraversano tutte le scienze sociali. Nel terzo paragrafo affronterò gli aspetti propriamente metodologici della critica di Abbott alla *general linear theory*, ovvero ai metodi standard e alla loro concezione della realtà sociale. Nel quarto, infine, illustrerò come negli ultimi suoi scritti Abbott giunga a definire un modello convergente di teoria e metodologia sociologica detto *sociologia processuale*. Nelle conclusioni, infine, sosterrò che la sintesi fra storia e sociologia porti Abbott a percorrere una nuova via sociologica alla cumulatività scientifica.

2. *Carriera ed ecologie disciplinari*²

Come è accaduto a molti classici delle scienze sociali, anche Andrew Delano Abbott ha fondato la propria brillante analisi dei processi sociali su di una formazione interdisciplinare. Oltre che eclettico, il suo curriculum attraversa le più celebri suddivisioni fra scuole sociologiche del Novecento³. Si laurea infatti in storia e letteratura presso l'università di Harvard nel 1970, per poi specializzarsi (1975) e quindi conseguire il dottorato (1982) presso il celebre dipartimento di sociologia dell'università di Chicago, sotto la supervisione di Morris Janowitz, non solo un maestro ma anche colui che cederà ad Abbott l'impegnativo ruolo di custode e valorizzatore della memoria della scuola di Chicago⁴. La tesi del baccalaureato, *in nuce*, affronta una questione di taglio storico-sociale. Si intitola, infatti, "Images of Society and Politics: England 1825-1832".

Come racconta nelle prime pagine di *Chaos of Disciplines*, il passaggio di Abbott da Harvard a Chicago e dalla storia alla sociologia fu tutt'altro che pianificato e razionale. Nelle parole dell'autore, si riconosce piuttosto l'importanza del

2. Le informazioni contenute in questo paragrafo sono tratte dalla pagina personale di Abbott pubblicata sul sito dell'università di Chicago e dalle varie notazioni biografiche, contenute in particolare nelle prefazioni dei suoi libri [Abbott 1988a; 1999; 2001a; 2004].

3. In una prospettiva di sociologia della conoscenza, riteniamo la suddivisione manichea fra scuole sociologiche come una costruzione sociale che aiuta a riprodurre alcune fratture del campo scientifico e che è funzionale a una ricostruzione storiografica dello stesso, più che una reale suddivisione metodologica, teorica e sostanziale del campo sociologico. Questa visione costruzionista è confermata dallo stesso Andrew Abbott nel saggio "La Scuola Sociologica di Chicago e le sue eredità" ricompreso nel libro *Lezioni italiane. L'eredità della Scuola di Chicago* [Abbott 2018].

4. Morris Janowitz ha il merito di avviare una campagna di ricostruzione dell'eredità della Scuola, visibile sin dalla pubblicazione, presso la University of Chicago Press, della collana "Heritage of Sociology", riedizione critica di grandi classici della Scuola Sociologica di Chicago degli anni Venti e Trenta. Abbott continuerà l'opera del suo maestro, approfondendo i contributi di autori meno noti della Scuola e pubblicando un libro come *Department and Discipline* [1999], che indaga i mutamenti organizzativi e intellettuali che interessano la Scuola nel Secondo Dopoguerra, quando più evidenti si fanno le istanze di definizione a posteriori del suo canone. Abbott fa tutto ciò con chiara consapevolezza storiografica, un *unicum* nella storia della scuola sociologia di Chicago.

caso e delle passioni intellettuali nel determinare la direzione iniziale di una ricca e complessa carriera intellettuale⁵:

Sono sempre stato un po' troppo eclettico. Incapace di decidere se essere uno scienziato o un umanista, ho imparato ciò che potevo da entrambi i ruoli. Durante gli studi universitari, ho seguito la maggior parte dei corsi al di fuori della mia facoltà... navigando alla deriva verso la laurea specialistica senza alcuna chiara idea rispetto a quale campo intraprendere. Ho infine scelto la sociologia perché più di qualsiasi altra scienza sociale mi avrebbe permesso di fare ciò che desideravo. Entrando a sociologia, infatti, non avrei dovuto decidere da subito che cosa fare in futuro. Un incidente mi ha aiutato. L'unica domanda di laurea da me presentata al di fuori di questa disciplina – per la precisione, era indirizzata al Committee on Social Thought dell'Università di Chicago – fu respinta perché avevo frainteso le istruzioni per la candidatura e inviato parte del materiale proprio al dipartimento di Sociologia di Chicago. Fui quindi ammesso a studiare sociologia in un dipartimento che frequentai e di cui più tardi divenni persino Direttore. Un dipartimento al quale, secondo la mia stessa comprensione del processo di ammissione, non avevo mai fatto domanda [Abbott 2001a, ix-x].

Allo stesso modo, l'incontro con il suo primo oggetto di ricerca – le dinamiche professionali, organizzative e terapeutiche dell'istituto di salute mentale di Manteno, Illinois nel 1972 – fu ancora una volta non pianificato, ma determinato da incontri e relazioni maturate durante il soggiorno a Chicago. Tranne pochi casi di eretici, il più celebre Erving Goffman⁶, gran parte delle tesi di dot-

5. Da qui in poi, ove non diversamente specificato, tutte le citazioni di Abbott riportate nell'articolo sono state tradotte da me.

6. Sotto la supervisione di Lloyd Warner, fra 1949 e 1951 Erving Goffman condusse una tesi etnografica di 18 mesi all'interno di una piccola comunità delle isole Shetland nel nord della Gran Bretagna. Il lavoro di tesi derivante, intitolato "Communication Conduct in an Island Community", venne discusso a Chicago nel 1953. Esso è solo parzialmente confluito nella sua prima celebre monografia "The Presentation of Self in Everyday Life", pubblicata dapprima in Scozia nel 1956 e poi negli Stati Uniti nel 1959 [tr. it. 1969]. A differenza della gran parte delle omologhe tesi di dottorato del tempo discusse a Chicago (sui cui contenuti Abbott ha condotto una ricerca riportata in Abbott, 2018), Goffman propose uno studio generale sui modelli di interazione di taglio induttivo-deduttivo. Inoltre, in comune con Abbott, anche il sociologo canadese condusse studi umanistici al baccalaureato in Canada, prima di incontrare la sociologia a Chicago [cfr. Romania 2016].

torato discusse presso la scuola di Chicago non sfuggiva a un preciso schema teorico-metodologico: lo studio etnografico di un caso locale interno o prossimo alla grande metropoli dell'Illinois con pretese di generalizzazione limitate, secondo una consapevole contestualizzazione dei risultati nello specifico contesto spazio-temporale analizzato. Inizialmente, neanche Abbott si discosta molto da tale schema. L'osservazione partecipante che conduce a Manteno dura, infatti, ben cinque anni e ricade in pieno nelle prassi tipiche dell'etnografia dei *chicago-ans*⁷. Tuttavia, una volta sceso sul campo, il giovane ricercatore si accorse che la grande istituzione comprendeva al suo interno ben pochi psichiatri. Era piuttosto la tipica istituzione foucaultiana di controllo e repressione.

Le osservazioni di Abbott a Manteno si concentrano quindi sulle routine temporali tipiche del contesto organizzativo⁸. Ma il suo interesse intellettuale trascende i confini dell'istituto di salute mentale dell'Illinois. Decide infatti di studiare i processi storici che portano alla costituzione della professione psichiatrica negli Stati Uniti. A quest'ultimo tema dedicherà anche la sua tesi di dottorato intitolata *The Emergence⁹ of American Psychiatry, 1880-1930*. Il periodo storico studiato, la sua estensione¹⁰ e i metodi utilizzati sono in continuità con quelli della sua tesi di

7. Da essa derivano diversi rapporti di ricerca per l'Illinois Department of Mental Health rimasti inediti. Questi i titoli riportati da Abbott nel suo Curriculum Vitae: "The City of the Mad" [1975]; "Accidents and Their Perception" [1975]; "Criminal Case Mortality in Illinois" (1976); "The Structure and Risks of Legally Obligated Populations in the Illinois Department of Mental Health" [1976], "Working Paper on the Handling of Mitimus Patients in DMH" [1977].

8. Malgrado il parallelismo fra i due autori, secondo la nostra conoscenza, non sia mai stato esplorato anche in tale aspetto si può trovare una certa continuità fra l'opera di Andrew Abbott e quella di Erving Goffman. In effetti, *The System of Professions* (1988a) esplora, come *Asylum* di Goffman [1961, tr. it. 1968] l'organizzazione sociale degli istituti psichiatrici, ma da un punto di vista diverso: quello professionale dello staff. E ancora, come Goffman, Abbott supera i limiti dell'etnografia fine a sé stessa, facendola dialogare (come, per altri versi, fa anche Geertz) con l'analisi storica e culturale. La più palese differenza fra i due autori è di paradigma: Goffman, infatti, propone un approccio che integra pragmatismo e funzionalismo.

9. L'uso di un termine come *emergence* non è casuale. Esso è infatti coerente agli assunti antistrutturalisti della scuola pragmatista.

10. A differenza degli studi storici molto spesso puntuali e fortemente contestualizzati dal punto di vista spaziale, la *historical sociology* propone da subito indagini e comparazioni su periodi più ampi: decenni, o persino secoli.

baccalaureato. La scelta di Abbott si sposa ancora bene con il contesto storico-academico. Gli anni Settanta e Ottanta, vedono infatti in America l'esplosione dei dottorati di carattere storico-sociale [Abbott 1991b: 219]. Il fenomeno interessa anche Chicago, ove in questo periodo si forma una nuova generazione di sociologi attratta sia dalla sociologia storica che dalla *social science history* [cfr. § 2].

L'ingresso di Abbott nelle stanze della sociologia storica, quindi, non avviene né dalle porte dell'eterodossia degli storici, né da quelle della sociologia radicale che caratterizzano le prime generazioni della *social science history* e della sociologia storica americana, ma è piuttosto facilitato da un allargamento degli interessi disciplinari della sociologia – evidente anche a Chicago –, che si adatta perfettamente alla sua formazione.

Coerentemente a ciò, i primissimi articoli di Abbott trattano di due macro-temi: i processi di definizione delle professioni, dal punto di vista sociologico del ruolo [1981a, 1981b] e della differenziazione con altri campi [1980]; e i metodi storici basati sulle sequenze evenemenziali [1983, 1984]. Mentre la tematica delle professioni si pone in continuità con gli insegnamenti di Everett C. Hughes¹¹, l'introduzione dei metodi sequenziali è relativamente innovativa per la scuola sociologica di Chicago. Significativamente, Abbott pubblica i saggi più sociologici sull'*American Journal of Sociology* e quelli più storici su *Historical Methods*, la principale rivista della SSHA, l'associazione di riferimento della *social science history*¹² e della seconda generazione di sociologi storici. Così come Goffman pubblicò i suoi primi scritti su riviste sociologiche, antropologiche e psichiatriche, anche la carriera editoriale di Abbott nella sua prima fase è multi-situata¹³ in termini disciplinari.

Coerente a ciò è la sua partecipazione alle due associazioni principali che rappresentano i terreni di incontro fra sociologia e storia: la *Social Science History*

11. Oltre a essere celebre per i suoi studi sulle professioni, Everett Hughes fu anche uno dei primi sociologi di Chicago a formalizzare il metodo dell'osservazione partecipante (Hughes 1958) e una guida importante nella formazione di Erving Goffman [cfr. Romania 2016].

12. Con *social science history* si intende qui quella branca di studi storici che dagli anni Settanta in poi si avvicinano alle metodologie analitiche tipiche della sociologia e delle altre scienze sociali.

13. A integrazione di questa riflessione, va aggiunto che nel 1978 Abbott pubblica il suo primo articolo sulla ricerca di Manteno sulla rivista *Acta Psychiatrica Scandinavica*.

Association (SSHA) e l'*American Sociological Association*. Nella prima Abbott entra nel 1982 e vi partecipa come membro ininterrottamente fino ad oggi, ricoprendo anche i ruoli di Vicepresidente (2001-2002) e Presidente (2002-2003). Al contrario, resta nell'*American Sociological Association* dal 1972, anno del suo arrivo a Chicago, al 2007, con una lunga attività soprattutto all'interno delle sezioni tematiche relative a Occupazioni e Lavoro, da una parte e *Comparative Historical Sociology*, dall'altra.

Lavorando al Rutgers College negli anni Ottanta e presso il dipartimento di Chicago negli anni Novanta riceve diversi finanziamenti sia per studi sulla professione psichiatrica, sia per altri studi storici, come quello che conduce dal 1986 al 1989 sulla mobilità dei musicisti tedeschi fra il 1650 e il 1800¹⁴, sia ancora per studi metodologici relativi all'applicazione dei metodi storici e scientifici ai fenomeni culturali e sociali. Abbott indaga in particolare i modelli lineari di *pat-ternization* dei fenomeni sociali.

Alle riflessioni teoriche ed empiriche sulle professioni e teorico-metodologiche sugli eventi sociali e le sequenze, nel lustro 1986-1990 si aggiunge un nuovo filone d'interesse: la sociologia della conoscenza. Il testo principale del periodo è il volume *The System of Professions* [1988a] che sintetizza ed estende il suo lavoro di ricerca sulla professione psichiatrica e che lo renderà celebre per il suo approccio ecologico allo studio delle professioni. In questo periodo, ancora, i contributi sulla temporalità vengono iscritti in una più ampia riflessione epistemologica sui processi sociali, le unità di analisi, il rapporto fra entità sociali (l'individuo, i gruppi, le organizzazioni) e variabili e, a monte di tutto ciò, la possibilità di una generalizzazione sociologica di tipo processuale e pragmatico. I primi due saggi che esplorano questi temi sono "Transcending General Linear Reality" del 1988 e "Positivism and Interpretation in Sociology" del 1990 [vedi §3].

Comincia così, a inizi anni Novanta, un filone molto proficuo della sua attività scientifica: la riflessione epistemologica sulle scienze sociali e sui loro paradigmi. Nei tre volumi teorici pubblicati fra il 2001 e il 2004 – *Chaos of Disciplines* [2001a], *Time Matters: On Theory and Method* [2001b] e *I metodi della scoperta* [2007 [2004]] – Abbott condurrà infatti una profonda revisione critica del po-

14. Per tale studio, Abbott ricorrerà alla tecnica dell'*optimal matching*. I risultati dello studio verranno pubblicati nel 1990 sull'*American Journal of Sociology*.

sitivismo, accompagnata da una riflessione euristica sui metodi della conoscenza scientifica del sociale.

In continuità con questa apertura prospettica, ancora negli anni Novanta, gli studi sulle professioni e i metodi storico-sociali di Abbott trovano un ulteriore sviluppo nell'analisi del ruolo delle tecnologie informatiche per la ricerca storico-sociale¹⁵ e nell'applicazione di tecniche importate dal campo delle scienze naturali (quali *l'optical matching*, sviluppato in campo biomedico. Cfr. Abbott, Tsay 2000). Una nuova tranche di ricerca, ancora interna al più ampio campo della sociologia della conoscenza, concerne lo studio della sociologia come disciplina. Il contributo più rilevante è *Department and Discipline. Chicago Sociology at One Hundred*, [1999] un lavoro di ricerca storiografica sulla trasformazione della scuola di Chicago nel secondo Dopoguerra. È uno dei primi studi sociologici, forse, a far convergere interesse metodologico e sostanziale, nell'ambito della sociologia della sociologia. Abbott conduce infatti un lavoro di archivio sull'*American Journal of Sociology*¹⁶ e sugli incontri di autovalutazione che il dipartimento convocò nel periodo 1951-1952.

Il periodo a cavallo fra gli anni Novanta e Duemila, è anche quello in cui la carriera intellettuale di Andrew Abbott raggiunge il massimo riconoscimento nel campo sociologico. Egli diventa infatti sia *Chair* del Dipartimento di Sociologia di Chicago (1999-2002), che editor dell'*American Journal of Sociology*, ruolo che ricoprirà quasi ininterrottamente dal 2000 al 2016.

La dinamica biografica riproduce quasi parallelamente quella del campo storico-sociologico. Negli stessi anni, infatti, tanto la sociologia storica quanto la *social science history* attraversano prima un boom di attenzione e legittimazione pubblica e poi un progressivo calo di interesse legato, come spiega lo stesso Abbott, all'impossibilità di una sintesi fra storia e sociologia. L'opera del socio-

15. L'interesse per le tecnologie informatiche troverà uno spazio istituzionale nel ruolo di Senior Fellow che Abbott ricoprirà dal 2005 al 2018, presso il Computation Institute dell'Argonne National Laboratory dell'Università di Chicago. Negli ultimi anni, dai metodi *computer aided* per la ricerca storica, l'interesse di Abbott si sposterà verso le *digital humanities* [Abbott 2014].

16. Va considerato, in tal senso, che la rivista fu prima un vero e proprio organo della scuola di Chicago e solo più tardi sarebbe diventata la rivista principale della sociologia americana, con un approccio largamente indipendente dalla tradizione di Chicago.

logo americano concepisce tale blocco dialettico non come uno stallo, ma come un indice di un meccanismo più ampio che interessa l'intero campo scientifico e che riguarda i metodi della scoperta e della conoscenza: l'interazione frattale fra opposizioni paradigmatiche.

La sfida che Abbott affronta con successo negli ultimi decenni è quindi quella di andare oltre la mancata sintesi fra sociologia e storia, trascendendo l'inevitabile ipostatizzazione del dibattito e pervenendo alla definizione di un nuovo paradigma di sociologia processuale. Esso, come anticipato nell'introduzione, affonda le proprie radici nella tradizione del pragmatismo americano e dell'interazionismo simbolico, ma ne supera i limiti in termini di generalizzazione. Il testo più importante in tal senso è il libro *Processual Sociology* [2016] che propone, fra le altre cose, un aggiornamento della teoria ecologica e una revisione delle categorie di micro- e macrosociologico [vedi §3]. Temi che, a quanto ci è dato sapere, Abbott sta ulteriormente sviluppando nel libro *The Social Process*, in via di completamento.

Come avremo modo di vedere nel prossimo paragrafo, nel quale ricostruiremo il dialogo fra storia e sociologia in quanto campi disciplinari, quella di Abbott non è una delle tipiche figure che hanno abitato la sociologia storica e la *social science history* né negli anni Settanta (epoca della cosiddetta prima generazione o HS1) né nel periodo e nella generazione successiva (HS2). In primo luogo, perché non si tratta semplicemente né di uno storico né di un sociologo di professione che compie un salto generazionale¹⁷. Il suo percorso intellettuale è, invece, *ab ovo* doppiamente collocato e non può essere nemmeno connotato come eterodosso. In tale processo spazio-temporale, un ruolo importante lo riveste sicuramente il contesto dell'università di Chicago, città cruciale sia per lo sviluppo dell'SSHA che per l'estensione della sociologia storica all'interno della American Sociological Association e ancora sede storica di una scuola che ottiene sotto la direzione di Abbott nuova legittimazione *a posteriori*.

Ma l'opera di Abbott è anche e soprattutto favorita da un momento storico – i primi decenni del Duemila – nel quale le grandi contrapposizioni del campo sociologico tendono a limitare la vis conflittuale e piuttosto a convergere verso modelli teorico-epistemologici integrati. In tal senso, la sua sociologia processua-

17. Si tratta, secondo le categorie dello stesso Abbott, dei cosiddetti rappresentanti dei *generational paradigms*.

le integra e trascende le tradizionali opposizioni paradigmatiche fra positivismo e costruzionismo sociale, fra scientismo e antiscentismo, fra individualismo metodologico e strutturalismo.

Andiamo allora a vedere, più nel dettaglio, come si svolgono le tappe più importanti di questa carriera intellettuale, prendendo in considerazione gli scritti più rilevanti concernenti i temi di questo numero speciale.

3. *Il confine fra le discipline*

Nel libro *Chaos of Disciplines* [2001a], Abbott introduce uno degli strumenti euristici più importanti della sua sociologia: il frattale. Il concetto proviene dalla geometria e si riferisce alla proprietà omotetica di quegli oggetti la cui forma segue un *pattern* preciso che si ripete su scale diverse. Secondo Andrew Abbott, infatti, le contrapposizioni fra paradigmi non sono generate dall'incertezza o dal conflitto fra visioni concorrenti. Piuttosto, esse rappresentano dilemmi che tutti coloro che operano nel campo scientifico si troveranno prima o poi ad affrontare, poiché i processi sociali sono un oggetto di studio fondamentalmente ambivalente e contraddittorio. La sfida che il sociologo di Chicago affronta è quindi quella di definire le forme frattali (di integrazione, inglobamento, frammentazione) che ciclicamente interessano alcuni campi scientifici.

Nelle prime pagine del libro, Abbott spiega al lettore come egli tratti il mondo della scienza alla stregua del sistema delle professioni: cercando cioè di definire i pattern frattali che ne organizzano la riproduzione nel tempo, i confini simbolici, gli attori, l'organizzazione intellettuale. I saggi inclusi nel volume trattano perciò temi diversi: dai rapporti di indicazione, alla definizione storica dell'approccio costruzionista, all'interazione fra storia e sociologia. Su quest'ultimo tema mi concentrerò in questo paragrafo, al fine di comprendere come Andrew Abbott collochi la propria riflessione all'interno della dinamiche istituzionale di *boundary making* e integrazione fra storia e sociologia.

Le opposizioni frattali che le due discipline affrontano nel secondo Dopoguerra si possono collocare su due assi: narrativismo vs analisi e ontologia statica vs processuale dei fenomeni sociali. A partire dagli anni Sessanta e Settanta, gli storici

cominciano a importare dalla sociologia i metodi analitici e quantitativi e specularmente i sociologi adottano metodi basati sulla narrazione, ovvero su di una modalità di spiegazione dei processi sociali fondata sulla relazione qualitativa fra eventi interconnessi, determinati da ordine e sequenza (*path-dependence*). Ciò porta in un caso alla nascita della *social science history*¹⁸ e nel secondo allo sviluppo di un campo etichettato come *sociologia storica*, caratterizzato da temi e approcci non del tutto nuovi, ma affrontati con una rinnovata consapevolezza.

Lo scambio vicendevole fra paradigmi, spiega Abbott, è conseguenza di una rivolta generazionale nei confronti dei paradigmi prevalenti nelle due discipline originarie. Le motivazioni riscontrabili nella prima generazione di sociologi storici sono infatti le seguenti: a) un rifiuto nei confronti dell'ortodossia teorica del funzionalismo parsoniano; b) la spinta politico-disciplinare a riconoscere il contributo dei marxisti americani e della sociologia critica; c) la necessità congenita di cercare nella storia una fonte di legittimazione dettata dall'insicurezza cronica che contraddistingue la nostra disciplina. Al contempo, però, la sociologia storica permetteva un approccio critico rispetto a un'altra (d) consistente manifestazione della sociologia *mainstream*: l'empirismo quantitativo (tipico delle inchieste campionarie) privo o indifferente rispetto alle questioni teoriche generali¹⁹. La somma di tali processi porta alla costituzione di quello che Abbott chiama paradigma generazionale [*generational paradigm*, cfr. Abbott 2001a, 95].

Allo stesso modo, anche la *social science history* (SSH) nasce in un'epoca di opposizione agli approcci egemonici nel campo storico. Nel caso della storia, si trattava in effetti, come spiega Abbott, di una ortodossia fondata soprattutto su questioni di stile e genere. Ci si trovò quindi, all'incirca nel medesimo periodo (anni Cinquanta e Sessanta) ad assistere all'affermazione sia di metodi storici di tipo quantitativo, sia al moltiplicarsi sostanzioso di sottocampi disciplinari. Fra questi, particolarmente importanti per la SSH furono quelle che Abbott chiama le *radical histories*: storie politiche e di classe, analisi di gruppi svantaggiati (le

18. Si è deciso qui di non tradurre in italiano l'etichetta *social science history* poiché sia 'storia sociale' che 'storia della (o nella) scienza sociale' non connotavano correttamente il campo e rischiavano, altresì, di produrre ambiguità rispetto ad altri sottocampi disciplinari.

19. Per quanto, come sottolineano sia Abbott che Bourdieu le questioni metodologiche portano con sé sempre una lettura teorica, seppur implicita, dei processi sociali.

women's stories, soprattutto) e storie “dal basso”²⁰. Anche in campo storico, comunque, rispetto a questioni metodologiche, politiche e teoriche, le divisioni e la frammentazione restarono notevoli.

L'attacco dei sociologi al funzionalismo e ai metodi campionari fu, secondo Abbott [ivi: 96ss.], una rivolta generazionale mossa da motivi intellettuali e politici. La rivolta degli storici fu invece prevalentemente di carattere intellettuale. La nascita delle storie del basso o i lavori degli storici sociali del medioevo, per esempio, permisero di restituire un quadro molto più eterogeneo e frammentato dei fenomeni e degli attori studiati, rispetto a quello rappresentato dalla “Grande Narrativa Storica”.

A fine anni Ottanta abbiamo così due campi (SSH e sociologia storica) che riproducono una opposizione epistemologica che, a parti inverse, avevano già esperito all'interno della propria ecologia disciplinare. I sociologi storici, infatti, avevano abbandonato il causalismo analitico in favore della narrazione; gli SSH avevano intrapreso il percorso opposto, transitando verso una sorta di storicismo analitico. Come Abbott spiegherà nei suoi saggi successivi dedicati al modello delle *linked ecologies* [cfr. §4], sociologia e storia si costituiscono sia come ecologie con una propria osmosi interna sia come audience reciproche, in quello che appare ai nostri occhi come un singolare incrocio fra opposizioni paradigmatiche, nell'ondulare delle scienze sociali fra la definizione di metodologie proprie e l'adozione di metodologie altrui, prese in particolare dalle scienze naturali.

All'interno della sociologia storica, inoltre, avviene un ulteriore salto generazionale. Dagli anni Ottanta in poi, sopraggiunge una nuova generazione di sociologi storici (HS2) che differisce dalla precedente per motivi sostanziali: si occupa infatti di gruppi sociali del passato (famiglie, occupazioni, ecc.) a cui la sociologia *mainstream* non aveva dedicato la giusta attenzione. A differenza degli HS1, la nuova generazione si colloca in termini meno definiti rispetto alla opposizione narrativa\analisi e trova ancora una diversa forma di rappresentanza in campo associativo: i membri della HS1 si concentravano all'interno dell'American Sociological Association, in particolare nel network di Comparative Historical Sociology; i membri della HS2 (come fa lo stesso Abbott) invece trovano una propria regione naturale nella Social Science History Association (SSHA), ove

20. Ciò che in Italia, per esempio, fece Carlo Ginzburg.

nel frattempo i metodi storici tradizionali sono diventati meno egemonici. L'istituzionalizzazione del salto generazionale produce ulteriori frammentazioni in campo sociologico:

Metodologicamente, la sezione [ASA di sociologia storica] ha enfatizzato il lavoro comparativo di ispirazione fortemente teorica e quasi-narrativa [...] Gran parte della sociologia è scomparsa dalla lista dei temi trattati. Alcune aree mancavano perché avevano la loro propria associazione: le storie sociali della scienza, della medicina e della religione avevano infatti la propria sede principale al di fuori dell'ASA. Ma, sorprendentemente, anche i maggiori campi coperti dalla SSHA mancavano. Fra questi vanno citati: la demografia storica, gli studi sulla famiglia e sulle migrazioni, la storia del lavoro, la storia urbana e rurale e persino le sociologie storiche dell'educazione, della criminalità e della devianza [Abbott 2001a, 107].

Significativamente, nell'ASA si forma una sezione tematica che si occupa quasi esclusivamente di grandi questioni teoriche ed epistemologiche, mentre la SSHA si presenta come un network associativo composito (HS2 e *social science history* vi compartecipano) che si occupa di problemi sociologici più definiti, tramite il ricorso a metodi quantitativi ed analitici. Fra i membri delle due associazioni cambiano notevolmente anche le università di origine, con l'unica significativa eccezione di Chicago, presente in entrambe. L'ASA favorisce, secondo Abbott, lo svilupparsi di paradigmi generazionali e di sottogruppi frazionati, mentre la SSHA spinge a una concordanza sui metodi storici quantitativi [Abbott 2001a]. Secondo il sociologo americano il fattore istituzionale-associativo è cruciale nell'impedire quella sintesi fra sociologia storica e *social science history* che avrebbe permesso una ridiscussione teorica dell'oggetto di indagine comune alle due discipline: i processi sociali²¹.

Nella sua opera, invece, tale ricerca continua e conduce a nuovi orizzonti tematici.

21. "Il fatto che generalmente i legami tra sociologia e storia siano rimasti all'interno di aree particolari ha fatto sì che la questione centrale se la storia e la sociologia fossero realmente la stessa cosa o qualcosa di diverso non abbia mai visto realizzarsi una sostenuta indagine teorica" [Abbott 2001a, 114].

4. *La critica ontologica ed epistemologica ai metodi standard*

Nell'ambito degli HS2 la figura di Andrew Abbott spicca infatti per il tentativo di trascendere il modello limitato e fittizio di realtà sociale sostenuto dalla ricerca sociologica mainstream, che l'autore definisce *general linear reality* (GLR). Si tratta di una costruzione sociale della realtà implicita ai metodi standard, che ha evidenti conseguenze sulle concezioni ontologiche diffuse in tutta la disciplina. Abbott, che si dichiara un positivista critico, non la rifiuta in toto, ma la considera limitante, poiché impedisce di indagare una parte significativa di fenomeni sociali, che hanno invece una caratteristica propriamente processuale e temporalmente variabile.

Come spiega in un articolo del 1988: “Questa realtà [la *general linear theory*] presuppone che (1) il mondo sociale consista di entità fisse con attributi variabili, (2) la causalità non possa fluire dai “piccoli” ai “grandi” attributi/eventi, (3) gli attributi causali abbiano un solo modello causale alla volta, (4) la sequenza degli eventi non influenzi il loro risultato, (5) le “carriere” delle entità siano ampiamente indipendenti, e (6) gli attributi causali siano generalmente indipendenti tra loro” [Abbott 1988b, 169].

Il sociologo americano usa l'aggettivo lineare poiché la somma degli assunti appena citati fa sì che la realtà sociale sia concepita come un insieme di entità costanti su cui si producono processi semplici, spiegabili attraverso l'algebra lineare. I metodi standard, ancora, non considerano la variabilità temporale propria delle unità di analisi: gli individui, le famiglie, i gruppi sociali. Presuppongono invece che il flusso causale sia monotono: fluisca cioè sempre e comunque dalle entità più grandi a quelle più piccole e abbia significato univoco per ogni attributo e per ogni individuo. Soprattutto, i metodi fondati sulla GLR non attribuiscono alcuna rilevanza agli effetti di sequenza, ovvero presumono implicitamente che l'ordine degli eventi non faccia alcuna differenza. Infine, si dà per scontata l'assenza di interazioni sia fra le variabili considerate, che fra le unità di analisi su cui viene condotto lo studio.

È evidente come il bersaglio critico di Abbott non siano tanto i processi di operativizzazione in uso, quanto piuttosto l'ontologia implicita che guida la ricerca sociologica, i modelli epistemologici di generalizzazione che le conseguono

e, più in generale lo scollamento fra teoria sociale generale e metodi di ricerca empirica. Per molti versi, la contraddizione messa in luce è la medesima segnalata mezzo secolo prima da Peter Berger [1963, tr. it. 1967]: quella di una disciplina che teorizza il legame sociale ma che poi, quando scende sul piano empirico, ricorre quasi esclusivamente a tecniche di raccolta dati basate sull'individualità.

Attraverso la critica alla GLR, Abbott affronta ancora una delle grandi divisioni frattali della teoria sociale: il rapporto fra struttura e azione individuale. È un tema fondamentale che ha una particolare rilevanza nell'evoluzione della scuola sociologica di Chicago e della sociologia pragmatica, ma che mancava, sino ad allora, di una corrispondenza esplicita fra teoria e metodo. Se infatti si sposa una ontologia emergentista²², come fanno i classici della scuola pragmatista, non si dovrebbe neanche negare a priori la possibilità di una *strutturazione* o *modellazione* a posteriori del mondo sociale, altrimenti il rischio è quello di ricadere in un radicalismo cognitivo che presuppone l'assenza di un mondo sociale oggettivo e la tendenza degli individui a ricreare continuamente mondi sociali particolari in ogni situazione²³. Mentre i classici del pragmatismo avevano affrontato la questione delle strutture sociali solo dal punto di vista teorico ed Herbert Blumer aveva di fatto demandato alla sola sensibilità del ricercatore la possibilità di individuare strutture sociali non presupposte *a priori* [1969, tr. it. 2008], Andrew Abbott affronta la questione definendo tecniche di raccolta dati che permettano di definire *a posteriori* i pattern di strutturazione del mondo sociale. In altri termini, secondo il suo approccio, le strutture sociali non pre-esistono all'azione sociale ma avvengono per suo tramite, costituendosi nella concatenazione di eventi che ne conseguono. Il centro dell'attenzione sociologica si sposta quindi dall'attore dotato di intenzione e caratterizzato da attributi sociologici (genere, età, classe) che agisce per mutare il mondo a proprio piacimento, agli eventi, unità di azioni reciproche, condizioni e situazioni, che interagiscono fra loro producendo una forma contingente e irripetibile di mutamento sociale.

22. Quella cioè che rifiuta il presupposto secondo cui le strutture sociali esistono a monte dell'azione sociale dei soggetti e si impongono a questi nei termini del durkheimiano *fatto sociale*.

23. Si tratta in effetti di uno dei *pitfall* più spesso messi in luce dai critici dell'interazionismo simbolico e dell'etnometodologia.

Per trascendere la GLR, infatti, il sociologo americano propone di adoperare tre modelli di realtà aggiuntivi: il cosiddetto modello demografico, il modello sequenziale e il modello di rete. Se il primo e il terzo in maniera intuitiva chiedono all'analista di fare attenzione alla composizione del mondo sociale e alla sua interconnessione, è soprattutto il secondo a essere più interessante per le tematiche di questo numero speciale²⁴.

Un approccio basato sulla sequenza e centrato sul soggetto/evento inverte quasi tutti i presupposti della GLR. Presume, anzitutto, che il mondo sociale consista di entità fluttuanti... Rende deliberatamente centrali gli effetti di ordine e sequenza. Inoltre, enfatizza la trasformazione degli attributi in eventi [...] Il compito concettuale centrale dell'approccio sequenziale è la colligazione degli eventi, ossia comprendere come separare ipotetici "eventi" (lo stesso vale per gli ipotetici "concetti" nei metodi standard) dalle occorrenze usate per indicarli e come scegliere le occorrenze osservate in modo tale da indicare al meglio il corso degli eventi." [Abbott 1988b, 182].

L'approccio sequenziale di Abbott sposta quindi la centralità dell'analisi dagli individui agli eventi e ricerca gli strumenti più appropriati per isolare analiticamente questi ultimi. La realtà sociale, in altri termini, "avviene in sequenze di azioni collocate all'interno di strutture che le vincolano o le consentono" [1992, 428]. Il problema diventa quindi principalmente quello di spiegare la colligazione (*colligation*) fra le azioni sociali e la loro conflazione in unità discrete chiamate eventi, secondo una ipotesi consistente con l'approccio della cosiddetta *path-dependence*. Inoltre, tale approccio supera uno degli assunti fondamentali del positivismo e del funzionalismo: l'indipendenza delle leggi sociologiche dalle variabili di contesto. Nel *review essay* sulla *sequence analysis* che Abbott scrive per l'*American Sociological Review* nel 1995, egli infatti riconosce che la sociologia, attraverso manifestazioni diverse, stava muovendo "dalle unità ai contesti, dagli attributi alle connessioni, dalle cause agli eventi" [1995, 93]. Ciò si poneva in piena continuità con uno dei pilastri della scuola di Chicago e del pragmatismo americano, ovvero la contestualizzazione situazionale (*situatedness*) del compor-

24. I contributi sul tema negli anni sono molto numerosi. In questo paragrafo, mi riferisco in particolare ad Abbott 1983; 1991b; 1992; 1997 e 2001b.

tamento sociale. Tale assunto risale all'opera di William I. Thomas²⁵ e George Herbert Mead. In modo diverso, infatti, i due autori dimostrano l'impossibilità di giungere a una spiegazione sociologica che non tenga nella dovuta considerazione gli elementi di contesto e spiegano, in continuità con l'insegnamento di Simmel, l'enorme capacità di differenziazione sociale e formale dell'uomo.

Ancora, in continuità con la scuola di Chicago, l'approccio narrativista proclama la centralità dell'azione sociale studiata processualmente. Abbott eredita infatti da Robert Park [Park, Burgess e Mackenzie 1967 [1925]] il concetto di ecologia, in quanto spazio contestuale concluso che influenza il comportamento sociale e nel quale più elementi confliggono fino a trovare un equilibrio naturale. Lo strumento euristico dell'ecologia è allora applicato a un ampio e variegato spettro di studi su gruppi professionali, comunità scientifiche, modelli di welfare e altri oggetti che nel tempo si organizzano e differenziano in termini ecologici, definendo i propri confini (*boundary working*) e regolando le interazioni al proprio interno secondo un modello normativo (*jurisdiction*).

Ma, a differenza di quanto il fondatore della prima scuola di Chicago fece in relazione ai fenomeni urbani, la concezione di Abbott è più dinamica e attenta alle trasformazioni storiche delle ecologie studiate. Ciò gli consente di valicare due confini e limiti epistemologici della Scuola: quello spaziale della metropoli e dei gruppi che la abitano; e quello temporale del presente su cui venivano schiacciate le analisi etnografiche dell'epoca di Park. Tale schiacciamento tematico sui *social problems* e temporale sui fenomeni del presente, è bene dirlo, non riguarda solo Chicago, ma in misura variabile tutta la sociologia americana.

Si definisce così un'agenda teorica ed empirica basata sulla temporalità, che mira a ridefinire l'oggetto stesso della sociologia.

25. Per una sintesi dei contributi delle teorie dei due autori nel quadro più ampio del pragmatismo americano rimandiamo a Romania [2017].

5. *La sociologia processuale*

Il volume *Processual Sociology* [2016], che raccoglie nove saggi teorici pubblicati nel decennio precedente, rappresenta un po' la sintesi di quanto finora detto. Come spiega nella prefazione al testo, per approccio processuale Abbott intende "teorizzare il farsi e disfarsi di tutte le cose – individui, entità sociali, strutture culturali, modelli di conflitto – istante per istante, nel mentre il processo sociale si dispiega nel tempo. Secondo l'approccio processuale, il mondo è un mondo di eventi. Gli elementi della vita sociale non sono gli individui e le entità sociali ma i pattern e le regolarità definiti dai lignaggi di eventi successivi. [...] In breve, l'approccio processuale è fondamentalmente ed essenzialmente storico" [Abbott 2016, ix-x].

In altri termini, data la natura mutevole delle consuete unità sociali, gli unici veri dati del processo sociale sono gli eventi, ossia i particolari modelli di interazione fra forze sociali che assumono una forma regolare e che determinano i processi successivi. La storia, quindi, non è concepita, alla stregua dello storicismo tedesco e della filosofia hegeliana, come la manifestazione reale e materiale dello spirito che interagisce dialetticamente con e nelle vicende umane. Piuttosto, è il dato ontologico costitutivo della realtà sociale. Fra l'individuo e i gruppi sociali ampi, Abbott colloca ancora le ecologie, facendone però in questa ultima fase teorica l'elemento interconnesso di forze che tengono unita la società. Quest'ultima è concepita come un insieme di *linked ecologies*, generalizzando un'argomentazione che fino a quel punto Abbott aveva limitato ai soli ordini professionali: "non basta concepire [come avevo fatto in passato] una data area sociale particolare come ecologia circondata da possenti forze esterne, come se una parte del processo sociale si muovesse e tutto il resto rimanesse fisso e durevole. No: tutto è cambiamento. Pertanto, dobbiamo considerare l'intero mondo sociale come costituito da tali ecologie, connesse (*linked*) insieme di modo che ogni ecologia che cambia appaia a sua volta alle altre ecologie con cui è collegata come un insieme di "possenti forze esterne" [2016, xi].

È implicita in questa definizione, come nella sociologia disposizionale di Bourdieu, la concezione ontologica del reale come relazionale. Ma, a differenza della teoria di campo del sociologo francese, secondo Abbott ogni elemento della

vita sociale partecipa contemporaneamente a più ecologie, o gioca su più tavoli o, per dirla *à la* Bourdieu, ogni ruolo significativo all'interno di una ecologia rappresenta una posta in gioco per altre ecologie interconnesse. Ancora, i conflitti fra le ecologie non hanno un'unica matrice – ad es. quella strutturale –, non riproducono meccanismi omologhi di differenziazione e riproduzione, ma sono piuttosto esiti contingenti, processi temporalmente variabili sovrapposti a quelli di altre ecologie, non organizzati gerarchicamente. Infine, il concetto di entità macrosociologica non discende né dalle dimensioni di una data struttura sociale, né dalle sue proprietà statiche: piuttosto è tale ciò i cui effetti si estendono nel tempo. Il micro e il macro sono quindi elementi relazionali e storici delle interazioni all'interno delle diverse ecologie sociali. Il punto è brillantemente illustrato in un esempio sul rapporto fra individui e professioni, introdotto per la prima volta nel libro *Lezioni Italiane*:

“l'intuizione rivoluzionaria che qui presento è che tutte queste parole come “inferiore” o “superiore”, “più piccolo” o “più grande”, in fin dei conti, non significano niente a livello generale. Rispetto a ogni zona data dell'esperienza sociale – in questo caso all'ecologia delle professioni – la costituzione delle singole professioni è “micro” e le relazioni al resto del mondo sociale sono “macro”. Ma è questo solo un modo arbitrario di parlare. Infatti, le giurisdizioni reali prodotte nell'ecologia delle professioni in ogni dato momento sono esse stesse micro rispetto alle scelte di carriera e di servizio di tutti quei “micro” individui che hanno costituito la professione. Cioè, la sequenza delle giurisdizioni in una professione nel tempo si iscriverà in centinaia di modi diversi nell'esperienza di una coorte di professionisti. Ma, per il mero fatto di poter vivere più anni di quanti ne possa vivere un qualsiasi accordo giurisdizionale, queste stesse persone porteranno avanti tale marchio di esperienza nel futuro anche allorché, nel frattempo, dovessero distaccarsi dalla professione stessa. In tal senso, gli individui di tali gruppi potrebbero essere “più grandi” rispetto alle giurisdizioni che si supponeva “determinassero” la loro esperienza in un momento.” [2018, 166-167].

Il macro e il micro, in altri termini, non appartengono alle proprietà dimensionali delle entità sociali ma a quelle temporali e relazionali che le caratterizzano. Una idea simile era stata elaborata dal sociologo americano nel 2005, in un saggio sulla storicità degli individui poi ricompreso all'interno di *Processual Sociology*. In tale saggio, Abbott sostiene che in una società in continuo, massiccio e accelerato

cambiamento siano gli individui più che le strutture sociali a garantire una continuità storica. La storicità degli individui è di tipo anzitutto biologico: ognuno di noi vive molto più a lungo dei singoli governi, di un papato o delle diverse fasi storiche dei mass media, per fare alcuni esempi. In secondo luogo, essa ha a che fare con la memoria e si distribuisce in una grande varietà di reperti registrati (*records*). Ciò permette di sostenere che “la massa duratura di individui biologici”, pur atomizzata se presa singolarmente, costituisce “una delle più ampie forze “sociali” che esistano [2016, 15].

6. Conclusioni

Come speriamo di essere riusciti a mettere in luce in questo breve saggio, la storia intellettuale di Abbott differisce da quella di gran parte dei protagonisti della sociologia storica. Essa può essere sinteticamente suddivisa in quattro fasi, non chiaramente distinte dal punto di vista temporale, ma più spesso sovrapponibili e integrate in un unico quadro generale di tipo processuale-pragmatico:

1. L'applicazione di metodi storici ai problemi sociali;
2. La definizione di una sociologia della conoscenza storicamente orientata;
3. Una riflessione epistemologica complessiva, nella quale il problema storico è reinterpretato secondo la logica delle suddivisioni frattali della scienza;
4. Infine, la definizione di un approccio sociologico generale di tipo processuale, in continuità con la sociologia pragmatista americana e con la tradizione della scuola di Chicago.

Rispetto ai temi tradizionali della sociologia storica [Delanty, Isin 2003] manca in Abbott un interesse esplicito per i processi di modernizzazione, per quanto essi vengano indirettamente toccati nelle analisi ecologiche relative a professioni e organizzazioni. L'originalità del suo approccio – che da un punto di vista critico potrebbe anche essere considerata come una colpevole indifferenza rispetto alle grandi divisioni del campo sociologico – sta nel non prendere mai chiaramente

posizione fra scientismo e antiscientismo, positivismo e costruzionismo, metodi analitici e interpretativi, ma di considerare ognuno di questi poli come un momento necessario in ogni pratica scientifica. Ancora, la sua non è una sociologia politicamente schierata. Per precisa scelta epistemologica e anti-normativa, essa differisce nettamente rispetto all'orientamento marxista della sociologia storica degli anni Sessanta e Settanta. È piuttosto uno sforzo complessivo, di carattere epistemologico ed ontologico, di precisare l'oggetto della sociologia sottolineandone il carattere contestuale e temporalmente determinato.

Con ciò egli tenta di colmare alcuni vuoti concettuali e metodologici lasciati come scomoda eredità dalla scuola di Chicago e, a nostro avviso, lo fa con successo. Si può dire, in conclusione, che Abbott tenti una via sociologica alla cumulatività, più intraprendente e meno realisticamente limitata rispetto a quella proposta a metà del secolo passato da Robert K. Merton [1949, tr. it. 1974], fondata sul carattere processuale ed ecologicamente determinato di ogni fenomeno sociale e naturale. Nella triade deduttivismo-induttivismo-adduttivismo il sociologo americano sembra porsi prevalentemente sulla terza posizione, la medesima che per esempio caratterizzava gli scritti di Charles Peirce. La modellizzazione ecologica delle realtà studiate, infatti, produce *pattern* che permettono comprensioni generalizzabili pur in presenza di dati insufficienti. Comprensioni che a loro volta saranno verificate o smentite da successivi studi empirici o di carattere propriamente storico-comparativo. La processualità introduce un elemento di ulteriore complessità nella comprensione dei fenomeni sociali. Ma è anche e soprattutto una sfida che spinge il confine ben al di là del positivismo più ingenuo o della rinuncia assoluta a qualsiasi modello di generalizzabilità sociologica.

Caratteristica del suo percorso intellettuale è la capacità di sfuggire ai confini simbolici dei reticoli istituzionali. E sta forse in questo la ragione per cui essa sopravvive e supera la mancata sintesi fra sociologia e storia, di cui già si lamentava a inizio anni Novanta.

Riferimenti bibliografici

- ABBOTT, A.,
 1970, *Images of Society and Politics: England 1825-1832*, tesi di laurea inedita, Harvard University.
 1978, *Accident and its Correlates in a Psychiatric Hospital*, in "Acta Psychiatrica Scandinavica", 57, pp. 36-48.
 1980, *Religion, Psychiatry, and the Problems of Everyday Life*, in "Sociological Analysis", 41, pp. 164-171.
 1981a, *Status and Status Strain in the Professions*, in "American Journal of Sociology", 86, pp. 819-835.
 1981b, *Professional Ethics*, in "American Journal of Sociology" 88, pp. 855-885.
 1982, *The Emergence of American Psychiatry, 1880-1930*, Tesi di Dottorato inedita, University of Chicago.
 1983, *Sequences of Social Events*, in "Historical Methods", 16, pp. 129-147.
 1984, *Event Sequence and Event Duration: Colligation and Measurement*, in "Historical Methods", 17, pp. 192-204.
 1988a, *The System of Professions*, University of Chicago Press, Chicago.
 1988b, *Transcending General Linear Reality*, in "Sociological Theory", 6, pp. 169-186.
 1990, *Positivism and Interpretation in Sociology*, in "Sociological Forum", 5, pp. 435-458.
 1991a, *The Future of Professions: Occupation and Organization in the Age of Expertise*, in "Research in the Sociology of Organizations", 8, pp. 17-42.
 1991b, *History and Sociology*, in "Social Science History", 25, pp. 201-238.
 1992, *From Causes to Events*, in "Sociological Methods and Research", 20, pp. 428-455.
 1995, *Sequence Analysis: New Methods for Old Ideas*, in "Annual Review of Sociology", 21, pp. 93-113.
 1997, *Of Time and Place*, in "Social Forces", 75, pp. 1149-1182.
 1999, *Department and Discipline. Chicago Sociology at One Hundred*, University of Chicago Press, Chicago.
 2001a, *Chaos of Disciplines*, University of Chicago Press, Chicago.
 2001b, *Time Matters*, University of Chicago Press, Chicago.
 2004, *I metodi della scoperta*, Bruno Mondadori, Milano, 2007.
 2005a, *The Historicity of Individuals*, in "Social Science History", 29, pp. 1-13.

- 2005b, *Linked Ecologies*, in “Sociological Theory”, 23, pp. 245- 274; rist. in A. Abbott, *Processual Sociology*, University of Chicago Press, Chicago, 2016, pp. 33-74.
- 2014, *Digital Paper: A Manual for Research and Writing with Library and Internet Materials*, University of Chicago Press, Chicago.
- 2016, *Processual Sociology*, University of Chicago Press, Chicago.
- 2018, *Lezioni italiane. L'eredità della Scuola di Chicago*, a cura di V. Romania, Orthotes, Salerno.
- ABBOTT, A., HRYCAK, A.,
1990, *Measuring Resemblance in Sequence Data: An Optimal Matching Analysis of Musicians' Careers*, in “American Journal of Sociology”, 96(1), pp. 144-185.
- ABBOTT, A., TSAY, A.,
2000, *Sequence Analysis and Optimal Matching Analysis in Sociology*, in “Sociological Methods and Research”, 29, pp. 3-33.
- BERGER, P.,
1963, *Invito alla sociologia*, Marsilio, Venezia, 1967.
- BLUMER, H.,
1969, *L'interazionismo simbolico. Prospettiva e metodo*, il Mulino, Bologna, 2008.
- BOURDIEU, P.,
1996, *Sul concetto di campo in sociologia*, a cura di M. Cerulo, Armando, Roma, 2010.
- DELANTY, G., ISIN, E.R., a cura di,
2003, *Handbook of Historical Sociology*, Sage, London.
- GOFFMAN, E.,
1953, *Communication Conduct in an Island Community*, Tesi di Dottorato inedita, Università di Chicago. Una versione digitale è disponibile online: http://cdclv.unlv.edu/ega/documents/eg_phd.pdf.
- 1959, *La vita quotidiana come rappresentazione*, il Mulino, Bologna, 1969.

1961, *Asylum. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, Einaudi, Torino, 1968.

HUGHES, E. C.,
1958, *Men and Their Work*, ed. by E. C. Hughes, Free Press, Glencoe (III.).

MERTON, R. K.,
1949, *Teoria e struttura sociale*, il Mulino, Bologna, 1974.

PARK, R. E., BURGESS, E. W., MCKENZIE, R. D.,
1925, *La città*, Edizioni di Comunità, Milano, 1967.

ROMANIA, V.,
2016, *Carriera, successo e mobilità accademica. Erving Goffman e la seconda scuola di Chicago*, in "The Lab's Quarterly", 28(3), pp. 28-56.

2017, *Pragmatismo e interazionismo simbolico. Riflessioni epistemologiche*, in "The Lab's Quarterly", 29(2), pp. 7-30.